

L'impennata dei pignoramenti

10 ottobre 2008 | **Graziano Cetara**

Il fondo della crisi si tocca nelle case dei quartieri collinari del ponente genovese, dove l'**ufficiale giudiziario** entra per eseguire un pignoramento e quasi sempre esce a mani vuote, «a volte con la tentazione di lasciare qualche euro anziché sottrarlo». E quando i sigilli scattano comunque, per colmare quasi sempre piccoli debiti per rate non pagate, alla società So.ve.mo. che gestisce le aste giudiziarie per conto del tribunale, arrivano «merci invendibili, tavoli senza valore, divani lisi e armadi di nessun interesse», spiega la responsabile dell'azienda Renata Boilini.

Lo dicono i numeri e lo conferma l'esperienza di chi gestisce il mercato della disperazione finanziaria, il male di questi anni di crisi che contagia le famiglie così come le grandi aziende.

I numeri degli ufficiali giudiziari dicono che nell'ultimo anno sono esplosi i pignoramenti immobiliari: +33%. Sono case sottratte per una buona metà a chi si è arreso alla rata del mutuo e, non potendola onorare alla fine di ogni mese, ha ceduto il passo alla banca. E sono diminuiti dell'11% abbondante quelli mobiliari. Pignoramenti di serie B, nella maggioranza dei casi. Perché riguardano solo di rado soldi in contanti, gioielli o oggetti di antiquariato. Generalmente aggrediscono tavoli, comodini, televisori usati, hi-fi delle più svariate generazioni, in qualche caso auto o scooter (più facili da sottrarre ai sigilli, essendo possibile intestarli a chi non è il titolare del debito da onorare). Sono diminuiti quelli portati a termine, gli unici di cui resta effettivamente traccia nelle statistiche degli ufficiali giudiziari. Questo è il punto. I tentativi di sequestro sono molti e molti di più.

L'arma spuntata del pignoramento diventa micidiale però, e sempre più agguerrita, quando punta al conto in banca, allo stipendio e ai crediti vantati dallo stesso debitore. Sono i cosiddetti pignoramenti presso terzi. Sono cresciuti nell'ultimo anno di oltre il 14%. A dimostrazione del fatto «che i debitori si sono fatti più concreti e vanno a mettere le mani su valori certi». Con un limite: lo stipendio è pignorabile fino a un massimo di un quinto. Lo stabilisce la legge. E dei beni custoditi in casa non si può sottrarre, a copertura dei debiti, per esempio il frigorifero, il letto, la cucina. Tra i gioielli, inoltre, intoccabile è la fede nuziale.

Come si arriva al pignoramento? La procedura è tecnicamente complicata ma nei tratti essenziali si può semplificare. Di fronte a un debito ci vuole un titolo esecutivo passato in giudicato. Vale a dire una sentenza, una ordinanza di un giudice, un decreto ingiuntivo, una cambiale o un assegno in protesto. Il titolo viene comunicato ufficialmente al debitore che viene invitato a pagare entro un certo termine. Di solito, passati novanta giorni, scatta il pignoramento. Per i debiti nei confronti dei privati se ne occupano gli ufficiali giudiziari. Per quelli maturati verso enti pubblici o le casse dello Stato, la gestione è affidata a una società divenuta interamente pubblica, Equitalia (al 51% dell'Agenzia delle entrate).

Gli "esattori" si presentano a casa del debitore per verificare se ci siano beni di un qualche valore da sottrarre per coprire la somma dovuta. Viene compilato un verbale e gli oggetti, se il creditore non richiede espressamente la loro sottrazione, vengono lasciati in custodia al debitore. Il quale dovrà prendersene cura "da buon padre di famiglia", con il divieto assoluto di venderli. In tribunale esiste la figura del giudice per l'esecuzione, che segue e convalida tutti i passi di questa procedura. Fredda sulla carta, ma drammatica per le implicazioni che porta con sé, coinvolgendo famiglie spesso ai limiti dell'indigenza.

Al pignoramento segue la messa all'asta, sempre che il debitore non chieda la sospensione della procedura decidendo di pagare: un accordo extragiudiziale porta talvolta a sconti o rateizzazioni.

La vita degli ufficiali giudiziari è dura. Il loro è un ruolo oscuro e rischioso, perché alle difficoltà economiche spesso si associano aggressività e disagio. «Succede di essere minacciati - racconta uno di loro, nell'anonimato, senza entrare nello specifico delle singole vicende - sbattuti fuori di casa. E allora si è costretti a chiedere l'intervento della polizia o dei carabinieri. Pignoriamo tv, computer, apparecchi hi-fi. Anche quadri e mobili, ma senza un perito siamo obbligati a fare una stima a spanne, in attesa di una valutazione più attendibile». «Storie? Mi è capitato di pignorare in una merceria bottoni, lana e stoffe per ottomila euro. Ed è successo di eseguire sette pignoramenti al mese allo stesso impresario edile, che evidentemente aveva un concetto un po' elastico del pagamento delle fatture».

Per le tasse non versate e i debiti nei confronti degli enti pubblici, entra in azione Equitalia. I pignoramenti che scattano in questi casi sono crollati in maniera verticale nell'ultimo anno: «Rispetto a prima - spiega un rappresentante della società di riscossione genovese - abbiamo scelto un approccio più soft. Prima di aggredire i beni mobili e immobili dei debitori, tentiamo la via del dialogo». I solleciti sono aumentati del 30%. E da marzo, da quando è stata introdotta la possibilità della rateizzazione fino a 72 mesi del debito, già seimila genovesi ne hanno fatto ricorso.